

Un archivio digitale del Risorgimento

Politica, cultura e questioni sociali
nella Sardegna dell'800

A cura di
Francesco Atzeni

EDIZIONI



GRAFICA DEL PARTEOLLA



Pubblicazioni del
Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio
Università degli Studi di Cagliari
Saggi n. 3 - 2015

Comitato scientifico
Francesco Atzeni, Olivetta Schena, Cecilia Tasca
I testi inseriti nella collana sono sottoposti a referaggio in forma anonima

© Grafica del Parteolla 2015
Tutti i diritti di copyright sono riservati.
Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta,
trasmessa o utilizzata in alcuna forma o con qualsiasi mezzo,
senza l'autorizzazione dell'editore.
Ogni violazione sarà perseguita a termini di legge.

ISBN 978-88-6791-187-5

Impaginazione, composizione e stampa:
Grafica del Parteolla
Via Pasteur, 36 - 09041 Dolianova (CA)
Tel. 070.741234 - Fax 070.745387
E-mail: grafpart@tiscali.it - www.graficadelparteolla.com

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2015

INDICE

FRANCESCO ATZENI	Prefazione	5
GIANFRANCO TORE - FRANCESCO ATZENI	Un archivio digitale per la Sardegna del Risorgimento	11
FRANCESCO ATZENI - CECILIA TASCA - MARIANGELA RAPETTI - ELEONORA TODDE	L'Archivio Storico dell'Università di Cagliari: un progetto di portale digitale	29
FRANCESCO ATZENI	Studi sulla Sardegna nel Risorgimento	49
GIAMPAOLO SALICE	Élites rurali e assetti urbani tra età moderna e Risorgimento: due casi di studio	73
BIANCA FADDA	Il trattatello di Diplomatica sarda di Vittorio Angius	109
GIANFRANCO TORE	Nobiltà sarda e Risorgimento nazionale. Emanuele e Salvatore Pes di Villamarina	145
GIOVANNI MURGIA	Garibaldi, Mazzini e la Sardegna: «un'appendice molto incerta dell'Italia»	179
NICOLETTA BAZZANO	Eleonora d'Arborea mancata madre della patria	203

LAURA PISANO	
Cataloghi e fonti on-line per la ricerca sulla storia del giornalismo	231
FRANCESCO ATZENI	
La stampa democratica e repubblicana	263
MARIANGELA RAPETTI	
Archivi per uno studio del manicomio cagliaritano	287
CECILIA TASCA	
L'assistenza sanitaria in Sardegna negli anni dell'Unità d'Italia	329
ELEONORA TODDE	
Sicurezza e prevenzione in miniera: la legislazione Ottocentesca	355

Élites rurali e assetti urbani tra età moderna e Risorgimento: due casi di studio

GIAMPAOLO SALICE

Introduzione

Nel XIX secolo si assiste alla trasformazione radicale degli assetti fondiari in Sardegna. È un momento cruciale nel processo di “modernizzazione” di un territorio europeo considerato allora molto lontano dagli standard di modernità imposti dai Paesi settentrionali del continente. Sotto la spinta del governo a trazione piemontese, fin dal Settecento la Sardegna aveva proceduto a tappe forzate, seppure in modo non lineare, alla progressiva rimozione (o quanto meno al ridimensionamento) degli istituti giuridici e socio-economici considerati dai contemporanei come ostacoli al progresso del popolo isolano¹. Il lungo abbandono

¹ La letteratura in tema di “riformismo agrario” sardo è copiosa. Senza pretesa di esaustività citiamo un ventaglio di opere che, oltre a consentire un primo inquadramento del tema, mostrano anche come ne sia progressivamente cambiato il giudizio da parte degli studiosi. A. Boscolo - L. Bulferetti - L. D. Piano, *Profilo storico economico della Sardegna: dal riformismo settecentesco al «Piano di Rinascita»*, CEDAM, Padova 1962; M. Atzori, *Per un'interpretazione del riformismo agrario settecentesco in Sardegna*, «Studi sardi», 23 (1975), pp. 70-136; C. Sole, *La Sardegna sabauda nel Settecento*, Chiarella, Sassari 1984; G. Ricuperati, *Il riformismo sabauda settecentesco e la Sardegna. Appunti per una discussione*, «Studi Storici», 1 (1986), pp. 57-92; P. Merlin, *Governare un regno: viceré, apparati burocratici e società nella Sardegna del Settecento: atti del Convegno «I viceré e la Sardegna nel Settecento»*, Cagliari 24-26 giugno 2004, Carocci, Roma 2005; A. Mattone - P. Sanna, *Settecento sardo e cultura europea: lumi, società, istituzioni nella crisi dell'antico regime*, FrancoAngeli, Milano 2007.

delle istituzioni autonomistiche di matrice “spagnolesca” raggiungeva a metà Ottocento uno dei suoi snodi decisivi con la “perfetta fusione” e l’estensione anche all’isola delle riforme liberali concesse da Carlo Alberto insieme a una nuova costituzione. Parallela alla riforma istituzionale correva quella degli assetti fondiari isolani, attraverso il superamento di istituti giuridici e forme di possesso ereditati dal passato. Leggere e interpretare correttamente il mondo rurale sardo e il suo complesso rapporto con la terra non era impresa facile. Neppure uno tra i principali intellettuali europei dell’Ottocento, Carlo Cattaneo, seppe leggere negli *ademprivi* sardi qualcosa di diverso da una dannosa anticaglia medievale, così tenacemente ancorata al tessuto connettivo della società sarda da impedirne lo sviluppo civile². Come lui, tutta l’intelligenza dell’Ottocento che si occupò del “caso” Sardegna vide nella rimozione di questa strana forma di possesso un punto chiave per la modernizzazione dell’isola, insieme all’abolizione delle giurisdizioni e dei monopoli feudali, alla definitiva affermazione della proprietà, sia come diritto individuale inviolabile, sia come istituto unico di definizione del rapporto tra uomo e terra. La tensione civile che si nutrì di simili prospettive alimentò a sua volta il processo di sistematico smantellamento dei limiti comunitari al godimento di un pieno diritto di proprietà³. Le tappe principali di questo cammino furono l’editto sopra le chiudende (1820), il riscatto statale dei feudi (1836-38), la carta reale del 26 febbraio 1839

² G.G. Ortu, *Carlo Cattaneo e lo «squallido ademprivio»*, in G. Zichi - A. Trova (a cura di), *Cattaneo e Garibaldi: federalismo e Mezzogiorno*, Carocci, Roma 2004, pp. 1000-1036.

³ Sui processi di trasformazione degli assetti fondiari sardi resta fondamentale e insuperato I. Biocchi, *Per la storia della proprietà perfetta in Sardegna. Provvedimenti normativi, orientamenti di governo e ruolo delle forze sociali dal 1839 al 1851*, Giuffrè, Milano 1982.

n. 21, che disciplinava la destinazione dei terreni feudali riscattati, la legge del 23 aprile 1865 per l'abolizione degli *adempri-vi*. Non solo il governo, ma anche settori significativi delle élites locali erano ansiosi di spazzare via la distinzione tra dominio utile e dominio diretto, di accoccolarsi sotto la forza protettiva ed eminente del potere regio e di farsi mediatori nella trasformazione del regno in una proprietà disponibile. Anche i notabili dei paesi consideravano la trasformazione un passaggio indispensabile per la civilizzazione e lo sviluppo dell'isola, ma con le dovute riserve e precisazioni. Sarebbero state infatti le stesse élites locali a opporsi alla quotizzazione e redistribuzione di quelle terre (comunali o demaniali) che esse desideravano lasciare aperte e indivise e, addirittura, governate secondo le logiche possessorie tradizionali, al fine di tenere bassi i costi di produzione agricola e alto il loro controllo sugli spazi produttivi comunitari.

Nell'immediato, la trasformazione degli assetti fondiari sardi innescò un'imponente opera di misurazione geodetica e rappresentazione cartografica del territorio insulare. L'azione venne affidata al Real Corpo di Stato Maggiore Generale e, sotto la direzione del generale ingegnere Carlo De Candia, venne portata a compimento tra il 1841 e il 1851⁴. I tecnici suddivisero i 2.400 mila ettari di territorio sardo in tre categorie: nella prima (proprietà private) venivano inseriti i possessi individuali situati nelle *bidazzoni* dei villaggi⁵; la seconda era formata dalle proprietà

⁴ Nel biennio 2006-2008, nell'ambito del progetto "Carstos", al quale ha preso parte anche chi scrive, la cartografia "De Candia" conservata presso gli archivi di Stato di Cagliari e Sassari è stata integralmente digitalizzata, descritta archivisticamente, georeferenziata e inserita nel Sistema Informativo Territoriale della Regione Sardegna. Il relativo motore di ricerca è disponibile all'indirizzo <<http://www.archivio2.it/archivio2/>>.

⁵ In sardo il termine *bidazzone* indica il seminato, mentre quella di *paberile* è l'area lasciata annualmente a riposo. Il corpo territoriale sottoposto a

dei Comuni, il cui nucleo era costituito dai *pardos*, dei quali per tutta l'età moderna i villaggi erano stati obbligati a dotarsi a garanzia del sostentamento del bestiame da lavoro; infine, la terza categoria era data dalle terre dei feudatari non direttamente assegnate alle comunità, ma sulle quali a queste ultime era stato concesso l'esercizio di usi comunitari (*adempriivi*)⁶. Ingegneri e geometri geodetici non si limitarono a rappresentare il territorio sardo, ma si spinsero a riscriverne le nervature giuridiche.

La misurazione fu piuttosto imprecisa, perché effettuata a vista, seppure con l'ausilio della memoria orale comunitaria, di cui erano depositari i così detti *probi uomini*, cioè esponenti del ceto proprietario del villaggio. Nonostante le imprecisioni, la cartografia De Candia costituì la base conoscitiva sulla quale, nel secondo Ottocento, venne impiantato il primo moderno catasto fondiario sardo⁷. Redatto paese per paese, il catasto si presenta articolato in due parti: 1. la mappa cartografica del territorio del villaggio, suddiviso in lotti numerati; 2. il registro (detto *Sommarione*), nel quale a ogni numero di lotto vengono associate le relative informazioni analitiche (proprietario, uso, estensione, valore, qualità del suolo, etc.).

Il catasto costituisce una fonte documentaria di notevole rilevanza storica, perché oltre a fotografare il passaggio della Sardegna dal pluralismo possessorio a un regime di moderna pro-

rotazione non è, come spesso erroneamente si è scritto, formato da terre collettive, ma da terre private gestite collettivamente.

⁶ Su pluralismo e individualismo possessorio sardo cfr. G.G. Ortu, *Catasti e forme storiche della proprietà*, in M. Cadinu (a cura di), *I catasti e la storia dei luoghi*, Kappa Edizioni, Roma 2013, pp. 91-101.

⁷ M.S. Nuvole, *Riordinamento del tributo fondiario e censimento prediale: il contributo di Alberto Ferrero della Marmora e di Carlo de Candia alla cartografia geodetica di Alghero (prov. Sassari) e della Sardegna*, «Espacio y Tiempo: Revista de Ciencias Humanas», 24 (2010), pp. 177-196.

prietà fondiaria, fornisce una serie di dati utilissimi alla lettura analitica dei luoghi. Questo saggio prova a sfruttare le potenzialità offerte dalla fonte catastale per leggere le trasformazioni dei tessuti urbanistici di due comunità del Medio Campidano cagliaritano: Nuraminis e Sanluri⁸. Simili dal punto di vista della vocazione agricola e nei fondamentali tratti linguistici e culturali, i due villaggi sono l'esito di una vicenda plurisecolare che abbraccia l'intera età moderna e che può essere ricostruita grazie alla copiosa documentazione oggi conservata negli archivi statali ed ecclesiastici. Il catasto permette di fotografare la fase conclusiva di questa lunga vicenda, cioè quella nella quale non solo le due comunità si affermano quali unici *dominus* del rispettivo territorio, ma anche conoscono il passaggio dalle forme di possesso di matrice medievale alla moderna proprietà capitalistica.

1. Élites, possessi e proprietà in un villaggio di nuova fondazione: Nuraminis

1.1 Insediamento e santità in età moderna

La storia della Nuraminis moderna, villaggio della pianura del Campidano a circa 27 chilometri a nord di Cagliari, inizia col patto di ripopolamento sottoscritto nel 1539 dal feudatario Ranniero Bellit e di Aragall e da un gruppo di coloni provenienti da diverse regioni del Sud del regno⁹. Questa fondazione signorile ristrutturava la maglia insediativa di un'area che era stata devastata nei lunghi anni di guerra tra Giudicato d'Arborea e catalano-aragonesi. Attraverso la *carta puebla*, la prima di cui dispo-

⁸ Archivio di Stato di Cagliari (d'ora in poi ASCa), Ufficio Tecnico Erariale (UTE), *Registri del vecchio catasto*, volumi 621 (Nuraminis) e (Sanluri).

⁹ ASCa, Antico Archivio Regio, *Regio Demanio*, Q 97, cc. 11-27.

niamo in Sardegna per l'età degli Asburgo, il barone affida alla comunità in formazione terre appartenute a insediamenti che erano sorti intorno al XII secolo all'ombra della signoria curtese ed erano poi stati abbattuti dalle crisi militari ed epidemiche tra XIV e XV secolo¹⁰. Il nuovo villaggio si assesta nell'arco di qualche decennio. Le *Respuestas* compilate nel 1777 dal parroco Antonio Musiu¹¹ ci dicono che la chiesa parrocchiale in forme gotico-sarde venne consacrata negli anni '80 del Cinquecento. Da quel momento la parrocchiale, che sorge su una collina tra le più alte dell'area abitata, diventa il centro di riferimento principale dell'insediamento. Sul lato orientale dell'edificio prende forma lo spazio cimiteriale, mentre davanti al portone di ingresso viene edificata nel Seicento la cappella della Confraternita del Rosario. Accanto alla parrocchiale viene presto eretto il campanile in stile gotico-sardo, che è ancora oggi il principale definitore dello spazio del conosciuto per gli abitanti e simbolo del loro appaesamento psicologico¹². Intorno alla parrocchiale le abitazioni si dispongono a formare un'area che si traduce nella piazza in cui per tutta l'età moderna avranno luogo le adunanze dei capifamiglia¹³.

Man mano che l'abitato si espande, il nucleo originario del villaggio diventa il quartiere denominato *Bixinau de Cresia*. Al

¹⁰ J. Day, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale: XII-XVIII secolo*, Celid, Torino 1987.

¹¹ Archivio Storico Diocesano di Cagliari (d'ora in poi ASDCa), *Respuestas, Nuraminis*, c. 171. Oltre che da alle *Respuestas*, la circostanza è indirettamente confermata dai cinque libri parrocchiali, la cui compilazione diventa sistematica nello stesso torno di tempo.

¹² G. Sanga, *Campane e campanili*, in M. Isnenghi (Ed.), *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, vol. 2, Laterza, Roma-Bari 1996, pp. 29-41.

¹³ G. Le Bras, *La chiesa e il villaggio*, Boringhieri, Torino 1979, p. 31.

suo centro, la parrocchia è l'architrave simbolico delle attribuzioni giurisdizionali di cui la comunità si serve per governare il proprio territorio; un territorio che a tal fine è stato strutturato secondo puntuali gerarchie devozionali e politiche¹⁴.

L'esercizio autonomo di questo potere da parte del villaggio deve necessariamente coordinarsi con i poteri sovra-locali ai quali la comunità è legata. Il feudo certo, ma anche il capitolo arcidionocesano di Cagliari. Fin dal XVII secolo le decime di Nuraminis, insieme a quelle della limitrofa Serramanna e della più distante e montana Villacidro, formano la prebenda di cui beneficia un esponente del capitolo cagliaritano¹⁵. I prebendati che nei secoli beneficiano della rendita esercitano un ruolo di *patronage* sulle comunità, commissionando le opere architettoniche e artistiche e finanziando le *traslatio* di reliquie che arricchiscono le chiese parrocchiali dei tre villaggi. Su questo spazio di auto-legittimazione sacrale si muovono presto anche i notabili laici del paese, i quali partecipano all'arricchimento di cappelle e altari "familiari", che non di rado competono per imponenza e ricchezza con l'altare maggiore¹⁶. La concentrazione di reliquie e simulacri nelle chiese parrocchiali ha significato anche in termini di politica territoriale, laddove il santo è proiezione simbolica del territorio che ne ha as-

¹⁴ L. Giana, *Procedure e ambiti giurisdizionali a Spigno nella prima metà del XVII secolo*, «Quaderni Storici», 103 (2000), 1, pp. 11-48, p. 16.

¹⁵ Nel XVII secolo, tra i beneficiari della prebenda compare anche un esponente dell'importante famiglia aristocratica cagliaritano degli Alagon, don Pietro, che successivamente ottenne anche la dignità di *sumiller de corte* presso Filippo IV. Pietro venne poi nominato vescovo di Ampurias (1669), arcivescovo di Oristano (1672) e di Palma di Maiorca (1685). Cfr. P. Martini, *Biografia Sarda*, vol. III, Reale Stamperia, Cagliari 1838, pp. 238-239.

¹⁶ Sulla competizione tra cappelle e sulla «attenzione differenziata dei fedeli ai singoli altari» si veda A. Torre, *Il consumo di devozioni: religione e comunità nelle campagne dell'Ancien Régime*, Marsilio, Venezia 1995.

sunto il nome. Alla Vergine dell'Assunta, ad esempio, era intitolata la parrocchiale dell'antico villaggio di *Pramonti*, situato 4 chilometri a nord di Nuraminis. Nel Cinquecento, l'area dell'ex villaggio abbandonato di *Pramonti*¹⁷ era stata assorbita nella giurisdizione della risorta Nuraminis e la parrocchiale di Santa Maria viene declassata al rango di chiesa rurale. Nel secondo Settecento, la chiesetta giace ormai in stato di abbandono. La parrocchiale conserva inoltre il simulacro di San Lussorio, per celebrare il quale il 20 agosto di ogni anno la comunità si riunisce con solennità. La processione diretta alla chiesa rurale del santo rivendica simbolicamente il possesso dell'area al centro di una lunga contesa con gli abitanti dei paesi vicini¹⁸. La parrocchiale custodisce le statue della Madonna del Carmine, di San Sebastiano, della Madonna delle Grazie e di Sant'Antonio Abate, le cui cappelle sono il centro culturale degli omonimi vicinati¹⁹. Il quartiere del Carmine, ad esempio, si sviluppa intorno alla via che collega il centro storico consolidato del paese al piccolo *hospicio* carmelitano²⁰, edificato probabilmente nel Seicento a sud del paese.

¹⁷ Santa Maria di *Pramontis* risulta disabitato dal 1476. Cfr. J. Day, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal Trecento al Settecento. Inventario*, Centre National de la Recherche Scientifique, Paris 1973.

¹⁸ Nella fertile regione di San Lussorio sorgeva il villaggio medievale di San Lussorio di Nuracesus, abbandonato nel 1501. Cfr. *ivi*, p. 45.

¹⁹ Secondo le *Respuestas* del 1777, sia la chiesetta della Madonna delle Grazie, sia la cappella di Sant'Antonio giacciono all'epoca in stato di abbandono (ASDCa, *Respuestas*, Nuraminis, c. 171). Tuttavia, mentre l'abbandono della prima, annota l'abate Vittorio Angius, è confermato anche per l'Ottocento, la seconda viene presto restaurata e riaperta al culto. Cfr. V. Angius - G. Casalis, *Dal dizionario Angius-Casalis. La Sardegna paese per paese*, vol. X, Editoriale L'Unione Sarda, Cagliari 2004.

²⁰ «No hai iglesias, ni convintos de regulares: solo hai un hospicio de P.P. Carmelitanos, y en el viva un religioso sacerdote. Este religioso sierve de cura en la parroquia» (ASDCa, *Respuestas*, Nuraminis, c. 170).

L'amministrazione del culto dei santi locali spetta alle famiglie notabili del villaggio. Nel Seicento quelle più influenti sono i Siotto, i Serra e i Paschina. Nel Settecento si impongono alla guida del villaggio personalità che vi si sono stabilite di recente: il notaio Antonio Vincenzo Pisanu nasce nel quartiere di Villanova a Cagliari nel 1749 e si trasferisce a Nuraminis per sposare Viola Anna Anny²¹; il figlio Amatore sarà uno degli uomini più influenti della Nuraminis a cavallo tra la seconda metà del Settecento e la prima del secolo successivo²². Grazie ai due matrimoni di Amatore, i Pisanu si imparentano con i Vacca²³ e i Batzella²⁴, cognomi tra i più notevoli del tempo, a loro volta legati ad altri possidenti come i Serci, i Serra, i Cappai e i Mudu. I Vacca arrivano a Nuraminis nel secondo Settecento, quando Giuseppe, agricoltore-allevatore originario di Donori, sposa Luisa Musiu di Samatzai. Giuseppe è l'erede di una storia di prestigio che risale almeno al Cinquecento. Negli anni '20 del Seicento i suoi antenati, i fratelli Giuseppe, Nicolas e Marco Antonio Vacca, rispettivamente agricoltore, notaio e sacerdote, avevano lasciato il paese barbaricino di Gadoni per trasferirsi nel centro appena rifondato di Donori²⁵, dove si erano da subito mescolati alla élite paesana. Nel Settecento, il loro discendente Giuseppe Vacca si stabilisce a Nuraminis, dove dà corpo a una raffinata politica di imparentamenti che lo inserisce a pieno titolo nel locale notabilato. È questo il gruppo di potere che governa gli assetti territoriali e urbani intorno ai quali si è strutturata la comunità. In campagna i ricchi possi-

²¹ ASDCa, *Quinque Libri*, 28/09 Nuraminis (1769-1783).

²² G. Salice, *Dal villaggio alla nazione: la costruzione delle borghesie in Sardegna*, AM&D, Cagliari 2011.

²³ ASDCa, *Quinque Libri*, 28/11 Nuraminis (1791-1806).

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ G. Salice, *Dal villaggio alla nazione* cit., p. 216 e ss.

denti concentrano le terre, mentre nel paese edificano case-azienda padronali. È una tendenza che accomuna tutte le regioni di pianura al punto che le “case campidanesi” diventano presto un elemento architettonico caratteristico dei tessuti urbani rurali delle piane sarde²⁶. Fino a tutto l’Ottocento, la chiesa parrocchiale resta strettamente presidiata dalle famiglie più influenti, perché l’alfabeto simbolico utilizzato dai Batzella, dai Serci, dai Pisanu, dai Cappai, dai Mudu impone loro di tener casa anche intorno al tempio. Il ceto medio e medio-basso, formato da possidenti mezzani, affittuari, artigiani e piccoli proprietari, tende invece a concentrarsi a sud del quartiere parrocchiale, lungo il percorso che conduce a *Sa bia ’eccia e Casteddu* (l’antica via a Cagliari). Già nel tardo Settecento, quest’area è completamente urbanizzata e si articola nei quartieri di *Crucixedda*, *Funtaneddas*, *Mulinu*, *Sant’Antonio* e *De Is Gratzias*, caratterizzati da un’accentuata densità abitativa. L’insediamento è fitto anche nel quartiere *Campu Gureu*, che si sviluppa a ovest della parrocchiale, lungo il percorso processionale che collega il paese con la chiesa campestre di San Lussorio, il santo maggiormente celebrato.

La maglia urbana è invece più rarefatta nei rioni settentrionali, che connettono il paese con l’ex prato comunale (vicinati di *Campus Braxius*, *Marrupiu* e *San Sebastiano*). I tre quartieri formano il margine più esteso del villaggio, un’area “liquida” nella quale campi coltivati e case agricole vivono mescolate, dando vita a un paesaggio sospeso tra urbano e campagna. I tre quartieri si estendono per 33,71 ettari. La maggior parte (12,7 ettari) sono terreni agricoli ai quali si aggiungono 3,56 ettari di aie (in sardo *ar-*

²⁶ A. Sanna - C. Atzeni, *Architettura in terra cruda dei Campidani, del Cixerri e del Sarrabus*, DEI, Roma 2009.

giolas), utilizzate prevalentemente nei giorni delle messi e concentrate sul lato esterno del rione di *San Sebastiano*.

Un'area di poco inferiore ai 7 ettari è invece occupata da quelli che il catasto definisce “fabbricati civili”, cioè edifici non progettati per i lavori agricoli, né per l'abitazione (botteghe artigiane, edifici religiosi, ostelli e locande, magazzini). Le “case civili”, cioè gli stabili destinati esclusivamente ad abitazione, occupano appena 51 are. Si tratta di immobili pregiati, in genere espressione delle famiglie più importanti della comunità: delle 51 are citate, ben 44 appartengono ai Batzella²⁷.

Le abitazioni delle famiglie insediate nei tre rioni sono quasi tutte agricole e occupano poco meno di 8 ettari. Si tratta di case in stile campidanese, i cui spazi sono pensati per soddisfare sia le esigenze abitative che quelle aziendali.

1.2 Gerarchie dello spazio in mutamento

Negli anni quaranta dell'Ottocento, l'abate Vittorio Angius, autore delle voci sulla Sardegna del Dizionario statistico geografico e storico di Goffredo Casalis, visita Nuraminis. Lo storico cagliaritano ha modo di osservare e descrivere in modo piuttosto dettagliato l'aspetto delle abitazioni del borgo.

Le case hanno quasi tutte un cortile avanti e un orto addietro. Nel cortile sono delle tettoje in due tre o più lati, e avanti la casa una loggia, quasi vestibolo, dove le donne stanno a far i loro lavori sulla lana o sul lino, quindi la loggia delle bestie, che dicono o stàulo se è coperto a sala, o umbragulu quando il tetto che posa sopra i puntelli copresi di legna. In alcuni cortili, o piazze, come usan di-

²⁷ ASCa, Ufficio tecnico erariale, *Registri del vecchio catasto*, volume 621, *Sommarione*.

re, sono degli alberi di frutta o di ombra, nell'orto deretano si coltivano fiori, piante ortensi, verdeggian belle pergole, e molti vi hanno de' bugni, dove cento, dove quaranta e dove assai meno. I muratori fabbricano con le pietre fino a certa altezza dal suolo, poi sopra questo zoccolo ordinano i mattoni crudi, composti di argilla mescolata di paglia e dissecati al sole, e formano varie sale e stanze; le sale di rispetto, che è l'appartamento più bello, comodo ed ornato, che il padron tiene sempre preparato per gli ospiti; le camere per le persone della famiglia, e le case che dicono di fuoco (*domu de fogu*), il magazzino della paglia (*domu de palla*), il magazzino degli utensili (*domu de is ainas*), la cantina (*magasinu de binu*), il granajo diviso da un solajo in due parti, dove si conservano i cereali, la camera della macina (*domu de sa mola*), dove si macina il grano, il ricovero dei porci (*domu de porcos*), le stalle per i cavalli, e la piazza per le vacche. I servi riposano nella notte or nella casa degli utensili, or nella casa della paglia, or nella cucina, dico nella casa del fuoco, sdraendosi intorno al cavo (*sa forredda*) del focolare²⁸.

L'abitazione descritta dall'abate Angius è quella di un possidente agiato. Tuttavia, non tutti gli appezzamenti che nel catasto del 1865 ospitano una casa rurale appartengono a questa fascia sociale. Delle 113 parcelle che costituiscono i tre rioni di *Campus Braxius*, *Marrupiu* e *San Sebastiano*, ben 74 non superano le 5 are, mentre solo 24 hanno una superficie maggiore di 10²⁹. Le case rurali della famiglia Batzella sono le più grandi.

²⁸ G. Casalis (Ed.), *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati del Re di Sardegna*, vol. XII, Maspero & Marzoratti, Torino 1843, p. 751.

²⁹ ASCa, Ufficio tecnico erariale, *Registri del vecchio catasto*, volume 621, *Sommario*.

La più estesa è quella di Raffaele Batzella Mancosu, che nel quartiere *San Sebastiano* possiede un'abitazione di 76 are.

In assenza di uno studio sistematico di carattere genealogico-patrimoniale, è difficile comprendere come si sia realizzata la presa di questi cognomi sui rioni che nel secondo Ottocento formano il margine nord-est di Nuraminis. I terreni di *Campus Braxius*, *Marrupiu* e *San Sebastiano* sono tutti di prima qualità, e questo spiega l'interesse delle famiglie notabili. Prima vengono occupati per garantire l'allargamento dell'azienda agraria e solo nel secondo Ottocento inizia la loro riconversione in aree edificabili. La variazione delle destinazioni d'uso corre parallela all'espansione dell'urbano e accompagna le strategie genealogiche delle famiglie. Ad esempio, l'abitazione rurale di Francesco Anni Batzella (52 are, la terza per estensione tra tutte quelle presenti nei tre rioni di cui si sta trattando), gioca un ruolo importante nella trattativa che porta all'imparentamento dei Batzella con gli Anni, arrivati dal paese trexentese di Guasila. Ma la mappa proprietaria rivela i legami familiari che i Batzella hanno nel tempo stabilito con i Pisano, i Mudu, i Vacca, i Collu, i Cappai. Tutti questi cognomi hanno almeno un Batzella tra i propri antenati e sono intestatari di immobili rurali tra i più ampi nei tre quartieri. I lotti hanno un'estensione che oscilla tra le 3 e le 9 are e la loro contiguità ci lascia intravedere l'estensione originariamente occupata dal cognome e il suo successivo frantumarsi per effetto delle dinamiche successive. I Cappai arrivano a possedere un intero isolato nel rione *Marrupiu*. Si tratta di un'area caratterizzata dalla compresenza di abitazioni rurali e terreni agricoli, perché nel secondo Otto-

cento la trasformazione di questo ampio margine da rurale a urbano è ancora in atto³⁰.

La casa in *ladiri* (mattoni di fango) è il tipo architettonico più diffuso nel Campidano dell'Ottocento. Non solo i tre vicinati di *Campus Braxius*, *Marrupiu* e *San Sebastiano*, ma l'intero borgo è marcato dalla presenza di queste case-azienda. Le case e i fabbricati definiti nel catasto "civili" sono sempre in netta minoranza. Su una superficie urbana complessiva di circa 60 ettari, poco più di 15 sono occupati da edifici civili, e solo in 3 di questi insistono abitazioni. Nel vicinato di Chiesa (*Bixinau de Cresia*) su 3,79 ettari, quasi 1/3 (1,12 ha) sono occupati da edifici civili (case e fabbricati)³¹. Nel quartiere del Carmine (*Su Cramu*) la superficie dei "fabbricati civili" (32 are) quasi eguaglia quella coperta da case rurali (34 are). Il catasto non ci dice in che modo questi immobili venissero impiegati, ma la dimensione relativamente ridotta dei lotti (dalle 3 alle 9 are) e i cognomi degli intestatari (appartenenti al cetto medio-basso) sembrano indicare la presenza di piccole botteghe artigiane, magazzini, rivendite e locande, ecc.

³⁰ Nel 1815, quando si accende una causa tra il notaio Priamo Mudu e il ricco proprietario Adamo Vacca, la località *San Sebastiano* (una delle due nelle quali si trovano le terre oggetto della contesa) veniva considerata esterna al centro abitato. Nella sua denuncia, Mudu sostiene di avere acquistato dalla vedova Luigia Desogus di Sassari 2 starelli di terreno in regione *Is Benuzzeddus* e 5 imbuti in località *San Sebastiano*. Mudu lamenta però di non poter prendere possesso degli immobili acquistati a causa di Adamo Vacca, che utilizza i predi come aie. Sessant'anni dopo, i sei imbuti del quartiere *San Sebastiano* sono ancora di proprietà della famiglia Mudu, ma laddove nel primo Ottocento c'era un'aia, mezzo secolo dopo sorge una casa rurale. Cfr. ASCa, Reale Udienza, *Cause civili*, pp. 54-55, b. 1026, f. 10856.

³¹ ASCa, Ufficio tecnico erariale, *Registri del vecchio catasto*, volume 621.

Come mostrato nella fig. 1, è nel quartiere denominato *Campu Gureu*, che forma il margine occidentale e meridionale del centro urbano, che si concentra il maggior numero di abitazioni civili (1,19 ettari). I Batzella sono presenti anche in quest'area del paese, ma in misura molto meno rilevante che nella parte Nord. In questo rione, che conta una superficie totale di 11,39 ettari, a spiccare sono i cognomi dei Serci, dei Pisanu, dei Vacca. Quattro dei sette lotti occupati da abitazioni civili sono in mano ai Serci, che insieme ai Vacca e ai Pisanu concentrano su di sé anche la gran parte delle case rurali e dei terreni agricoli. Nonostante *Campu Gureu* costituisca una linea di margine, l'estensione delle superfici seminate e ridotte ad aie è molto inferiore (appena 64 are) rispetto a quella dei quartieri situati a nord della parrocchiale. Lungo il margine di *Campu Gureu* si realizza cioè una cesura più netta tra urbano e campagna, che dà forma a un ambiente nel quale le scelte architettoniche tipiche di un paese agrario campidanese si alternano con più frequenza a soluzioni estetiche che tendono a distaccarsi dal tradizionale tipo rurale.

Il superamento, seppure parziale, delle forme urbane e architettoniche tradizionali è favorito anche dalla costruzione della strada statale Carlo Felice, che dalla prima metà dell'Ottocento attraversa il cuore del centro urbano. La carta reale del 27 novembre 1821 aveva incaricato l'ingegner Giovanni Antonio Carbonazzi di realizzare una moderna rete viaria in Sardegna. Il troncone più importante del progetto era il tratto di collegamento tra Cagliari e Sassari, che attraversava decine e decine di paesi³². La costruzione di questo nuovo e fondamentale asse di

³² Sui lavori stradali del noto ingegnere piemontese G.A. Carbonazzi, *Discorso sulle operazioni stradali di Sardegna letto nella tornata del Congresso permanente d'acque e strade del 4 maggio 1832 in Torino*, Tipografia Giuseppe Pomba, Torino 1832. Sui suoi progetti di bonifica G. Salice, *Tecnici d'avanguardia e longue durée nella Sardegna del primo*

comunicazione non fu sempre accolto positivamente. Ad esempio, quando il governo vietò ai carri a ruota piena di attraversare la strada e impose ai contadini di dotarsi di carri con più leggere ruote a raggi, si levarono proteste veementi. Non tutti erano in grado di sostenere un simile costo e la Carlo Felice si trasformò così in una sorta di “barriera” tra la parte alta e quella bassa dei paesi che essa attraversava. Anche a Nuraminis, dove la strada reale intersecava i sentieri che dal centro urbano conducevano al settore meridionale dello spazio agrario, la reazione dei grandi proprietari fu immediata e trovò sponda nel consiglio comunitativo.

I momentanei contraccolpi causati dal nuovo assetto viario vennero presto riassorbiti e la strada voluta dal governo divenne presto l’asse viario matrice dell’insediamento. La trasformazione viene segnalata puntualmente già dal catasto ottocentesco. Come si vede in figura 1, fin dagli anni Sessanta le aree attraversate dalla strada statale hanno già costituito un quartiere a sé stante, chiamato appunto *Su Stradoni* (lo Stradone). Inoltre, nello stesso periodo il settore centrale della *Via Nazionale* tende a riprodurre elementi estetici tipici del corso cittadino, specie di quello cagliaritano. Le facciate delle case che si affacciano su *Su Stradoni* si ingentiliscono, montano stretti balconcini in ferro battuto e abbellimenti che hanno una mera funzione di rappresentanza. Sulla via iniziano poi ad affacciarsi bar, qualche negozio e locande, a beneficio dei viaggiatori che attraversano il villaggio nel loro viaggio verso il nord dell’isola o che tornano da Sassari verso la capitale del regno.

Ottocento, in G. Alfani - M. D. Tullio - L. Mocarelli (a cura di), *Storia economica e ambiente italiano (ca. 1400-1850)*, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 363-377.

L'imborghesimento di questa sorta di corso paesano è favorito poi dalla costruzione del palazzo municipale, disposta dal consiglio comunale con delibera del 1858³³. Il progetto, firmato dall'ingegner Giovanni Onnis, sembra voler rappresentare plasticamente l'avvento di una nuova élite paesana desiderosa di mostrare che, anche in luoghi convenzionalmente considerati periferici, sono ben presenti i gusti estetici e le sensibilità politiche che animano le regioni europee considerate più civili ed evolute³⁴. Al primo piano, il palazzo ospiterà gli uffici del sindaco, di consiglieri e funzionari municipali, la giudicatura e il carcere mandamentali, il nuovo monte frumentario e la caserma per i carabinieri reali. Al pian terreno, troveranno invece spazio le scuole femminile e maschile, con l'alloggio per la maestra e per l'uscieri; due stanze, una per l'esattore e l'altra per il commissario delle esazioni e una piccola caserma per la guardia nazionale.

Col tempo, palazzo municipale e piazzale antistante diventeranno un luogo cardine del centro urbano in termini sia socio-politici che sacrali. Le famiglie notabili del paese, che in passato avevano gareggiato per avere un'abitazione nei pressi della chiesa parrocchiale, ora non disdegnano di stabilirsi nei pressi del luogo simbolo del nuovo potere laico che nell'Ottocento ha dato forza e sostanza al movimento risorgimentale. Non è un

³³ Il sindaco di Nuraminis Giorgio Ordioni affida la progettazione e la direzione dei lavori a Giovanni Onnis nel 1863, dopo che il consiglio comunale ha scartato altri due progetti: il primo firmato dall'ingegnere Luigi Campi nel 1859, il secondo dall'architetto Perria il 20 aprile 1860. Cfr. ASCa, *Prefettura di Cagliari*, 1° versamento, vol. 238-239. I lavori vengono affidati all'impresa edile Melis Cfr. ASCa, *Tribunale di Cagliari*, Ramo civile e commerciale, verbali del 1880, volume 3.

³⁴ Sull'esplosione della spesa pubblica a opera degli enti locali nell'Italia post-unitaria si veda R. Romanelli, *Il comando impossibile: Stato e società nell'Italia liberale*, Il Mulino, Bologna 1988.

caso che i Vacca, i Batzella, i Pisanu, intestatari degli appezzamenti più vasti nei pressi della piazza Municipio, siano anche le famiglie di elettori che più convintamente sostengono l'avvocato Francesco Salaris, esponente sardo di spicco del centro-sinistra di Rattazzi, eletto ininterrottamente dal 1861 al 1895 al Parlamento italiano proprio dal collegio di Nuraminis³⁵. È come se lo stile neo-classico della nuova casa municipale sintetizzasse le urgenze e i valori di una élite vecchia di secoli, custode della tradizione sacrale e produttiva del villaggio, ma che al contempo già si proietta attraverso il suo deputato verso una nuova dimensione valoriale, che non è più solo locale ma anche nazionale, italiana, laica, liberale. Inizia così il percorso che trasforma la piazza municipale in un nuovo polo sacrale, un centro di quella religione civile che troverà manifestazione compiuta nel Novecento fascista; un centro simbolico diverso, per molti versi alternativo a quello tradizionale, costituito dalla parrocchiale cinquecentesca. Sfera religiosa e civile vanno cioè separandosi, con la seconda che pretende di sostituirsi alla prima come luogo di riunione politica della comunità, mentre alla chiesa e ai suoi ministri vengono lasciati i soli affari spirituali. È il segno di come i grandi movimenti di fondo che scolpiscono la ci-

³⁵ Sul piano locale questo posizionamento si traduce fin dagli anni quaranta in un anti-clericalismo del quale fanno le spese soprattutto i parroci di Nuraminis e Villagrecia, i soli che provano a contrastare lo strapotere di famiglie come quelle dei Pisanu. L'anticlericalismo ha un rapporto intimo con i temi che dominano la vita paesana di metà secolo: il rettore Giuseppe Schirru è infatti tra coloro che con maggiore convinzione si è battuto per la divisione del prato comune, a sostegno dell'«indirizzo patriottico al clero degli onorevoli canonici De Castro e Asproni» in tema di riforme fondiari, e contro la volontà delle grandi famiglie. Cfr. ASCa, *Regio Demanio e Feudi*, busta 136.

viltà europea trovino anche nelle comunità periferiche e marginali un proprio modo di esprimersi compiutamente.

2. Sanluri, un borgo fortificato

2.1 Assetti sociali di una comunità fortificata

Nel XIV secolo la Nuraminis di fondazione medievale è prossima alla dissoluzione e non è più adatta a ospitare la sede del curatore giudicale. Le viene preferita Sanluri, villaggio dotato di un robusto castello e di difese potenziata nel 1355, all'indomani della pace tra Mariano d'Arborea e Pietro IV³⁶. Non è chiaro se le fortificazioni abbiano protetto il borgo di Sanluri fino a scongiurarne l'abbandono. L'area resta comunque di assoluta rilevanza nel quadro della tenace ribellione arborense al dominio catalano-aragonese. Proprio a Sanluri, le truppe del giudicato di Arborea vengono definitivamente sbaragliate nel 1409. Dovranno però passare quasi vent'anni prima che il villaggio e la sua ampia dotazione fondiaria vengano eretti in viscontado e concessi in feudo ad Antonio De Sena³⁷. Il feudo verrà successivamente acquisito dai Castelvì che ne saranno titolari fino al Settecento quando passerà agli Aymerich per via matrimoniale. Durante questi quattro secoli, il costante confronto tra foro feudale e comunità dei vassalli sanluresi è

³⁶ G. Sini, *Sanluri, una villa di confine nel periodo tardo medievale*, in G. Serreli - G. Murru - F. Carrada (a cura di), *La Battaglia di Sanluri come scontro fra culture: quanto simili e quanto diverse? Atti del convegno di studi Las Plassas 24 giugno 2007*, Grafica del Parteolla, Dolianova 2008, pp. 115-134.

³⁷ Su questa famiglia feudale si veda F. Floris, *Dizionario delle famiglie nobili della Sardegna*, vol. 2, Edizioni Della Torre, Cagliari 2009.

stato formalizzato attraverso una serie molto significativa di capitoli di grazia, con i quali le due parti hanno cercato di dare una puntuale disciplina alla vita politica e produttiva del villaggio e di regolare il gettito a favore della rendita signorile³⁸. La prima delle 13 capitolarzioni è del 1474, l'ultima del 1801: tutte sono oggi parte dello spezzone di archivio privato della famiglia Aymerich conservato nell'Archivio Storico del Comune di Cagliari. All'ombra di questi patti anche a Sanluri prende forma un ceto contadino possidente che nel Settecento si è già proiettato verso l'occupazione di tutti gli spazi seminativi e da pascolo della comunità, compresi quelli che il diritto consuetudinario vorrebbe indivisi e riservati al bestiame da lavoro.

Nell'Ottocento, gli spazi disponibili per le greggi sono così ristretti che numerosi pastori sanluresi si vedono costretti a «spatriare col loro bestiame *domito* nei Campidani d'Oriстано»³⁹. Alla testa di buoi, cavalli e giumente ripercorrono i sentieri aperti nel Seicento dai loro antenati per raggiungere le fertili piane terralbesi, sulle quali alcuni di loro avevano dato vita a nuovi villaggi⁴⁰. Tra fine Settecento e primo Ottocento, la transumanza ha assunto un carattere cetuale, coinvolgendo ogni inverno quasi esclusivamente servi pastore o soci minori

³⁸ I carichi fiscali a favore della rendita feudale per l'Ottocento sono desumibili dai documenti presentati dal feudo e dalla comunità al momento del riscatto feudale (1836-28). cfr. ASCa, *Regio Demanio e Feudi*, Denuncia del Viscontado di Sanluri, cartella 79.

³⁹ ASCa, *Segreteria di Stato*, II Serie, volume 365.

⁴⁰ Il villaggio di Uras viene fondato nel primo Seicento proprio per iniziativa di un gruppo di famiglie originarie di Sanluri. Cfr. G. Salice, *Culto dei santi e villaggi di nuova fondazione nella Sardegna barocca*, «Theologica & Historica», XXIV (2015), pp. 83-106.

dei contratti di *soccida*⁴¹. La ricca possidenza, che forma la schiuma dell'emergente élite paesana, governa invece i propri armenti senza spostarsi dal villaggio. I contadini benestanti possono infatti contare sul loro «miglior possesso per seminarlo ad erba in orzo, o vi suppliscono con un gran dispendio di fave»⁴². Più in generale, i cognomi forti sono gli agenti di trasformazione dello spazio insediativo della comunità. A metà Ottocento il comunale è «già usurpato da tempo immemorabile»⁴³ e le esigenze aziendali della possidenza locale hanno spinto verso la riscrittura non solo degli spazi pascolativi interni, ma dell'intero profilo confinario del corpo territoriale del villaggio.

Le élites locali combattono sia legalmente che per vie di fatto anche per mantenere il controllo o per lo meno la disponibilità delle terre ex feudali, sulle quali grava l'ipoteca di un governo orientato a rimetterle sul mercato cedendole a capitalisti stranieri⁴⁴ o facendole redistribuire alla popolazione⁴⁵. Nel complesso, la politica condotta dal locale notabilato ha successo e riesce a garantire la crescita demografica e il rafforzamento economico di un centro che non ha cessato, fino a oggi, di costituire un punto di riferimento importante del medio Campidano Cagliaritano.

⁴¹ Sulla *soccida* si veda G.G. Ortu, *L'economia pastorale della Sardegna moderna: saggio di antropologia storica sulla «soccida»*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1981.

⁴² ASCa, *Segreteria di Stato*, II Serie, volume 365.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ G. Salice, *I Grandi tecnici e il problema delle bonifiche nella prima metà dell'Ottocento*, in C. Dau Novelli (a cura di), *Alle origini della rinascita: classi dirigenti e bonifiche nella Sardegna contemporanea*, AM&D, I, 2007, pp. 17-68; G. Salice, *Tecnici d'avanguardia e longue durée nella Sardegna del primo Ottocento*, in G. Alfani, M. Di Tullio, L. Mocarrelli (a cura di), *Storia economica e ambiente italiano (ca. 1400-1850)*, FrancoAngeli, Milano 2012.

⁴⁵ ASCa, *Regio Demanio e Feudi*, R. Brevetti, fascicolo 11, cartella 79.

2.2 Famiglie e spazi urbani

Il catasto ottocentesco è uno straordinario strumento di visualizzazione dei movimenti della élite rurale che ha preso forma durante l'intera età moderna e che nell'Ottocento marca ormai nel profondo l'identità sociale e il tessuto urbano di Sanluri. Anche in questo centro, come abbiamo già visto per Nuraminis, la chiesa parrocchiale esercita un forte potere attrattivo nei confronti delle famiglie di maggiore status. Diversamente dal nostro primo caso di studio, a Sanluri già dalla primissima età moderna è però presente anche il palazzo fortificato del feudatario (castello), luogo dotato di notevole densità storica. Il forte sorge proprio accanto agli spazi parrocchiali e a quelli del monte granatico, contribuendo ad addensare significati e valori su un'area già naturalmente vocata a catalizzarli. Così, all'ombra del feudo e della chiesa fermentano le famiglie che nell'Ottocento formano la nervatura del notabilato locale. Il catasto le fotografa con una precisione del tutto nuova. I cognomi intestatari di beni immobili superiori all'ettaro sono i Ledda (2,2), i Congia (1,5), i Diana (1,5) e i Pittau (1,1). Le stime desumibili dal catasto sono approssimative, perché i dati che forniamo sono stati da noi aggregati per cognome. Si potrebbe giustamente obiettare che non sempre i diversi rami di un cognome partecipano alla medesima strategia genealogico-patrimoniale, per ricostruire dettagliatamente la quale è necessario interpretare il dato catastale alla luce del resto della documentazione disponibile, specie di quella ecclesiastica (*Quinque libri*). Tuttavia, il catasto individua i singoli intestatari dei beni e questo ci permette di riconoscere gli assi patrimoniali più rilevanti all'interno di ciascun parentado. Così sappiamo che è un Ledda, cognome che come detto assomma complessivamente oltre 2 ettari di beni fondiari nel centro abitato, il principale proprietario di Sanluri: è

il notaio Luigi Ledda Marras che possiede un'abitazione civile (0,3 are) e una casa rurale (13 are) nel quartiere che significativamente prende il nome proprio da un esponente della famiglia (*Bia Predi Ledda*). Il notaio è intestatario di un'altra casa agricola da 0,2 are nel quartiere *Gutturu Cabiddu* e di un ampio terreno seminativo da 60 are in *Corti Porcus*.

I Pittau, altro ceppo appartenente alla fascia alta dei possidenti, danno il proprio nome non a uno, ma a ben due quartieri di Sanluri: *Is Pittaus* e *Arruga is Pittaus*. Il notaio Francesco, che della famiglia è il possidente più dotato, vi possiede beni immobili per 80 are. Il principale proprietario della nobile famiglia dei Diana è invece don Giuseppe, titolare di due "case civili" nel rione di *Funtana Sisi* (rispettivamente di 0,7 e 0,5 are), di una "casa rurale" di 20 are in quello di *Is Zinnigas* e di un terreno seminativo da 60 are nel vicinato di *Matta S'Olia*. Il più ricco dell'ampio parentado dei Congia si chiama Antioco. Questi possiede due case rurali o agricole: una nel quartiere *Is Zinnigas*, che raggiunge la ragguardevole estensione di 60 are; una seconda di appena 0,8 are in *Is Carrogheddas*. Tra i principali proprietari fondiari del paese ci sono poi le istituzioni ecclesiastiche: la parrocchia gode di beni immobili per 135 are, mentre al convento dei Cappuccini sono intestate 140 are, comprensive di un terreno coltivabile, un fabbricato civile e una conca in rovina.

Al di sotto di questa fascia di primi possidenti si colloca un ceto medio-alto di proprietari che nel centro urbano tengono immobili che oscillano tra le 50 are e l'ettaro. Gli Usai, ad esempio, alla cui testa troviamo Francesco Usai Lampis con una proprietà di 50 are; i Melis con le 80 are della vedova Vincenza Melis nel vicinato di *Cuccuru Poddinis*; i Marongiu, il cui immobile più esteso è sito in *Bia Mara* ed è intestato a Maria Rita, vedova Curreli. Non fa parte di questo secondo gruppo l'ex

feudatario don Ignazio marchese di Laconi, che possiede il solo castello, per una superficie complessiva di appena 30 are.

Raramente le proprietà dei cognomi che abbiamo citato sono contigue, né troviamo vicinati che siano fortemente caratterizzati dal prevalere di un ceto sugli altri. Certo però, le famiglie più importanti o emergenti tendono a concentrarsi nei pressi degli edifici ecclesiastici o laici simbolicamente più significativi. Le vicinanze della chiesa parrocchiale sono storicamente presidiate dal feudatario e dal suo castello; nell'area, già è stato detto, sorge anche il monte granatico dal quale prende nome un rione (*Su Monti*), elemento urbano tangibile di un'istituzione che proprio tra Settecento e Ottocento gioca un ruolo fondamentale nella formazione delle locali élites rurali in Sardegna⁴⁶. Il notabilato di spicco tende a concentrarsi invece sul settore orientale e meridionale del centro urbano, la cui espansione sembra proprio essere un effetto del radicarsi e del rafforzarsi dei cognomi che abbiamo menzionato⁴⁷. Forse non casualmente, la più alta concentrazione di abitazioni civili e rurali si registra laddove hanno casa alcune delle più rinomate famiglie, cioè nel quartiere di *Cuccuru Poddinis* che concorre a dare forma all'ampio margine orientale del villaggio. Cognomi di peso sono presenti anche nei quartieri di *Santu Martini*, *Is Pittaus*, *Arruga is Pittaus*, *Bia Preidi Ledda*, *Zinnigas*, *Bia Siaru*, vicinati che costituiscono il margine meridionale del paese, il cui centro matrice è *Porta Noa*, uno dei principali snodi viari del borgo (fig. 2).

L'assetto che le famiglie impongono al centro urbano, unito alla notevole densità demografica che lo caratterizza, è così

⁴⁶ G. Salice, *Dal credito rurale all'invenzione di una élite: il Censurato generale del Regno di Sardegna*, «Studi e Ricerche», VII (2014), pp. 71-91.

⁴⁷ Fanno eccezione i Marongiu che hanno uno stabile da 30 are nel quartiere settentrionale di *Bia Mara*.

forte che quando anche a Sanluri arriva la nuova strada statale Carlo Felice, il suo impatto sul tessuto insediativo non è paragonabile a quello che il catasto registra a Nuraminis. La regione che prende nome dal nuovo asse viario occupa soli 0,3 ettari, corrispondente all'1% dello spazio urbano totale (contro il 3,5% di Nuraminis). Sanluri non si piega al nuovo asse viario statale; quest'ultimo non diventa, almeno nell'immediato, il nuovo percorso matrice che orienta lo sviluppo ottocentesco dell'abitato. Sanluri non accetta di ridursi a semplice luogo di passaggio e mantiene il suo tradizionale assetto; conserva il suo ruolo di snodo tra diversi distretti territoriali: Campidani e Marmilla, orestanese e cagliaritano. I quartieri storici non perdono terreno e così restano ampie le aree il cui nome deriva dalle tradizionali vie di uscita che proiettano Sanluri verso i centri limitrofi e verso altre aree della bassa Sardegna (*Bia Mara, Bia Sardara*).

Conclusioni

Nel Secondo Ottocento, il centro urbano di Sanluri occupa una superficie di 29,6 ettari, mentre l'abitato di Nuraminis si estende per più del doppio (60,7). Tutto ciò a fronte di una popolazione che secondo il censimento del 1861 a Sanluri è due volte (4.199 ab.) quella di Nuraminis (2.057ab). Questa maggiore densità demografica ha un impatto forte sul tessuto urbano sanlurese, che è molto più parcellizzato di quello di Nuraminis: i quartieri, ad esempio, a Sanluri sono ben 41, mentre a Nuraminis appena 15. Ma se tanta popolazione può addensarsi in un centro urbano così ristretto è solo perché Sanluri gode di una dotazione territoriale che supera gli 84 km², contro i circa 45 km² di Nuraminis.

Prima di realizzare il presente studio, da una prima e superficiale comparazione tra le carte degli usi del suolo dei due pa-

esi (figg. 3 e 4) ci era sembrato che l'abitato di Nuraminis si contraddistinguesse per un più spiccato carattere agricolo rispetto a Sanluri. Ma la realizzazione della carta degli utilizzi dello spazio urbano ha smentito questa iniziale impressione. Come mostriamo nei diagrammi 7 e 8, le terre suscettibili di coltura a Nuraminis incidono per il 24% sul totale dello spazio abitato; del tutto analoga la percentuale a Sanluri, dove occupano il 23,3% dell'urbano⁴⁸; le case rurali di Nuraminis si estendono sul 40,91% dello spazio urbano, ma a Sanluri la percentuale è persino più alta (48%); case e fabbricati civili a Nuraminis pesano per il 28,54%, con una percentuale quasi identica a quella registrata a Sanluri (27,76%). Molto diversa è però la distribuzione dei diversi utilizzi del suolo nei due paesi. A Sanluri le terre agricole sono diffuse in misura analoga in quasi tutti i quartieri, mentre a Nuraminis sono concentrate in due vicinati di margine (*San Sebastiano* e *Campu Gureu*). È questa concentrazione ad averci dato l'iniziale sensazione che i due borghi avessero un tessuto urbano differente: uno, quello di Sanluri, maggiormente segnato da edificato di tipo civile, riflesso di una comunità con una più cospicua componente professionale, mentre il secondo, Nuraminis, ancora agganciato a una dimensione produttiva (e abitativa) di tipo agro-pastorale.

Lo spoglio analitico dei dati catastali ha svelato invece che, seppure la componente agro-pastorale di Sanluri fosse nel secondo Ottocento più spiccata di quanto percepibile con l'osservazione superficiale del suo tessuto urbano, il centro di Nuraminis appare invece segnato da una presenza significativa di edificato civile non direttamente connesso alle attività produttive tradizionali. Ciò suggerisce come la comunità fosse so-

⁴⁸ Nell'abitato di Sanluri la più alta concentrazione di terre seminatrici è registrata nel quartiere *Gutturu Cabiddu*.

cialmente più caleidoscopica e professionalmente articolata di quanto la convenzionale immagine non lascerebbe intendere.

Sono queste solo alcune delle considerazioni che possono essere fatte a partire dallo studio della fonte catastale. I due registri studiati si sono mostrati particolarmente utili a leggere analiticamente i tessuti urbani di due comunità dell'Ottocento. Inoltre, come abbiamo cercato di mostrare, il catasto rivela il suo potenziale analitico se utilizzato nei percorsi di lettura e comprensione delle strategie patrimoniali e genealogiche promosse dalle élites locali, delle quali gli spazi urbani sono spesso delle proiezioni. Infine, il catasto ottocentesco consente di fotografare il momento nel quale patrimoni famigliari e assetti fondiari transitano da un regime fondiario fondato sul pluralismo possessorio a quello incardinato invece sulla moderna proprietà. Le persistenze che caratterizzano l'universo rurale europeo rendono queste letture fondamentali anche per lo storico che osserva l'Ottocento come momento culminante e risolutivo di un processo di "modernizzazione" delle società rurali le cui origini sono esse stesse principio generativo della modernità.

TAB. 1 - Uso dei suoli ed estensione dei quartieri nell'area urbana di Nuraminis (1875)

Rione	Aie	Terre Ara- tative	Case rurali	Case civili	Fab- bricati Civili	Orti	Piaz- zale	Ru- deri	Super- ficie Rione
<i>Bixinau de Cresia</i>	0	1,41	1,10	0,22	1,06*	0	0	0	3,79
<i>Campu Gu- reu</i>	0,36	0,64	6,82	1,19	2,17	0	0,21	0	11,39
<i>Campus Braxius</i>	0	4,48	2,51	0	1,10	0	0	0	8,09
<i>Crucixedda</i>	0	0	0,30	0,14	0,14	0	0	0	0,58
<i>De is Fod- dis</i>	0	0	0,02	0,02	0	0	0	0	0,04
<i>De is Gra- zias</i>	0	0,18	0,47	0,02	0,4	0	0	0	1,07
<i>Funtana Manna</i>	0	0,21	1,36	0	1,16	0	0	0	2,73
<i>Funtaned- da</i>	0	0	0,55	0,26	0,25	0	0	0	1,06
<i>Marrupiu</i>	0	1,81	1,11	0,38	0,86	0	0	0,02	4,18
<i>Mulinu</i>	0	0,02	1,045	0,85	0,14	0	0	0	2,055
<i>S. Antonio</i>	0	0	1,35	0	0,41	0	0	0	1,76
<i>S. Seba- stiano</i>	3,09	5,34	6,22	0,13	4,885	0,095	0	0,20	19,96
<i>Stradoni</i>	0	0,14	0,95	0,36	0,69	0	0	0	2,14
<i>Su Cramu</i>	0	0	0,34	0	0,33		0	0	0,67
<i>Riu Gloria</i>	0	0,36	0,72	0	0,19	0	0	0	1,27
Totali parziali	3,92	14,25	22,365	3,35	12,31	0,09	0,41	0,02	60,785

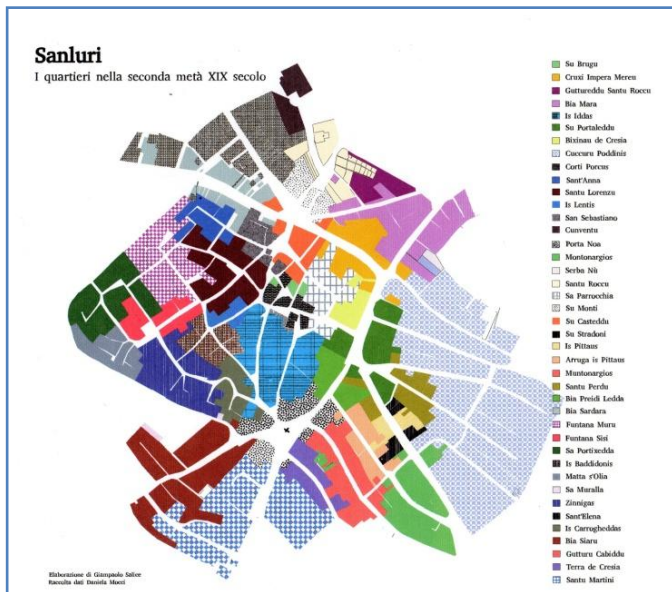
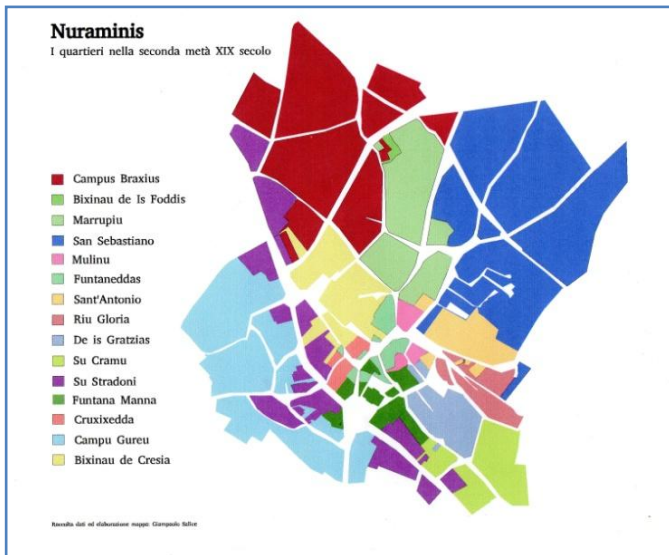
Comprende il cimitero; le superfici indicate sono espresse in ettari. Fonte: ASCa, Ufficio Tecnico Erariale, Registri del vecchio catasto, Vol. 621, Sommarione.

TAB. 2 - Uso dei suoli ed estensione dei quartieri nell'area urbana di Sanluri (1875)

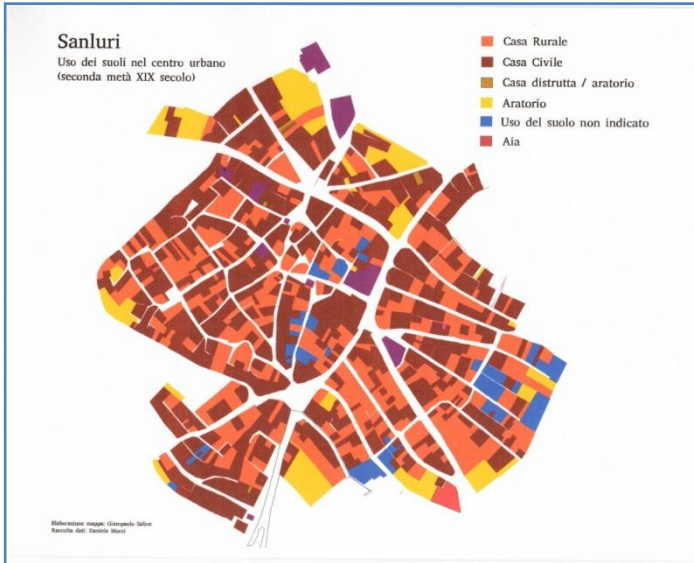
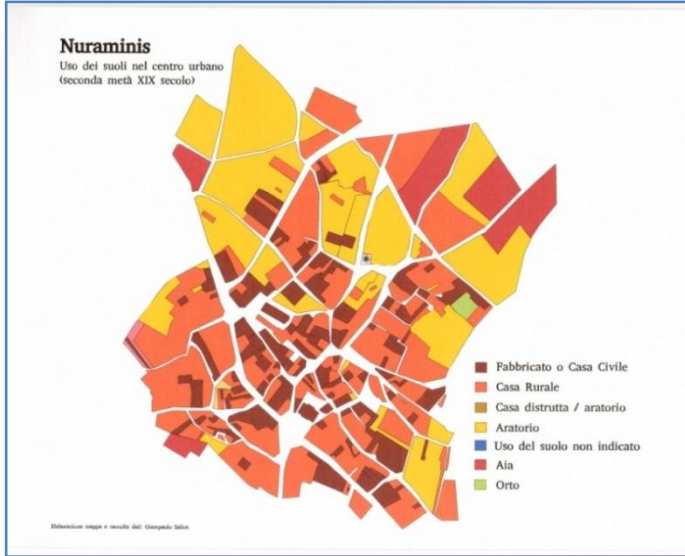
Rione	Aie	Terre arative	Case rurali	Case civili	Orti	Piazzale	Ruderi	Superficie Rione
<i>Arruga is Pittaus</i>	0	0	0,139	0,03	0	0	0	0,169
<i>Bia Mara</i>	0	0,323	0,343	0,098	0	0	0	0,764
<i>Bia Predi Ledda</i>	0	0	0,24	0,331	0	0	0	0,571
<i>Bia Sardara</i>	0	0	0,329	0,204	0	0	0	0,533
<i>Bia Siaru</i>	0	0,008	0,265	0,981	0	0	0	1,254
<i>Bixianu de Cresia</i>	0	0	0,009	0,4	0	0	0	0,409
<i>Carrogheddas</i>	0	0	0	0,016	0	0	0	0,016
<i>Corti Porcus</i>	0	0,703	0,623	0,299	0	0	0	1,625
<i>Cuccuru Poddinis</i>	0	0,762	3,647	1,2103	0	0	0	5,6193
<i>Cunventu</i>	0	0,8	0	0	0	0	0	0,8
<i>Funtana Murus</i>	0	0	0,411	0,083	0	0	0	0,494
<i>Funtana Sisi</i>	0	0	0,028	0,0955	0	0	0	0,1235
<i>Cruxi Impera Mereu</i>	0	0,003	1,621	0,253	0	0	0	1,877
<i>Guttureddu Santu Roccu</i>	0	2	0	0,014	0	0	0	2,014
<i>Gutturu Cabiddu</i>	0	0,25	1,134	0,026	0	0	0	1,41
<i>Is Baddidonis</i>	0	0	0,13	0,085	0	0	0	0,215

Rione	Aie	Terre arative	Case rurali	Case civili	Orti	Piazzale	Ruderi	Superficie Rione
<i>Is Carrogheddass</i>	0	0	0,026	0,023	0	0	0	0,049
<i>Is Iddas</i>	0	0	0,426	0,709	0	0	0	1,135
<i>Is Lentis</i>	0	0	0	0,046	0	0	0	0,046
<i>Is Pittaus</i>	0	0	0,313	0,013	0	0	0	0,326
<i>Is Zinnigas</i>	0	0	0,306	0,325	0	0	0	0,631
<i>Matta S'Olia</i>	0	0,605	0,009	0,079	0	0	0	0,693
<i>Muntonargios</i>	0,25	0,36	0,183	0,101	0	0	0	0,894
<i>Porta Noa</i>	0	0	0,127	0,337	0	0	0	0,464
<i>Porta su Casteddu</i>	0	0	1,012	0,023	0	0	0	1,035
<i>Portiscedda</i>	0	0	0,35	0,005	0	0	0	0,355
<i>Pratza Su Monti</i>	0	0	0,001	0	0	0	0	0,001
<i>Sa Muralla</i>	0	0	0,005	0	0	0	0	0,005
<i>Sa Parrocchia</i>	0	0,6	0,26	0,057	0	0	0	0,917
<i>Sa Portiscedda</i>	0	0	0,363	0,014	0	0	0	0,377
<i>San Sebastiano</i>	0	0	0,001	0,21	0	0	0,004	0,215
<i>Sant'Anna</i>	0	0	0,015	0,143	0	0	0	0,158
<i>Sant'Elena</i>	0	0	0,023	0,042	0	0	0	0,065
<i>Santu Lorenzu</i>	0	0	0,221	0,176	0	0	0	0,397
<i>Santu Martini</i>	0	0,1	0,295	0,348	0	0	0,005	0,748

Rione	Aie	Terre arative	Case rurali	Case civili	Orti	Piazzale	Ruderi	Superficie Rione
<i>Santu Perdu</i>	0	0	0,119	0,284	0	0	0	0,403
<i>Santu Roccu</i>	0	0,304	0,1	0,139	0	0	0	0,543
<i>Serba Nu'</i>	0	0	0	0,006	0	0	0	0,006
<i>Su Brugu</i>	0	0	0	0,019	0	0	0	0,019
<i>Su Casteddu</i>	0	0	0,006	0,319	0	0	0	0,325
<i>Su Monti</i>	0	0	0,009	0,001	0	0	0	0,01
<i>Su Porta-leddu</i>	0	0	0,012	0,287	0	0	0	0,299
<i>Su Porti-scedda</i>	0	0,1	0,115	0,032	0	0	0	0,247
<i>Su Stradoni</i>	0	0	0,009	0,313	0	0	0	0,322
<i>Terra de Cresia</i>	0	0	0,009	0,037	0	0	0	0,046
<i>Zinnigas</i>	0	0	1,023	0,029	0	0	0	1,052
<i>non indicato</i>	0	0	0	0	0	0	0,011	0,011
Totali parziali	0,25	6,918	14,257	8,2428	0	0	0,02	29,6878



Figg. 1-2



Figg. 3-4

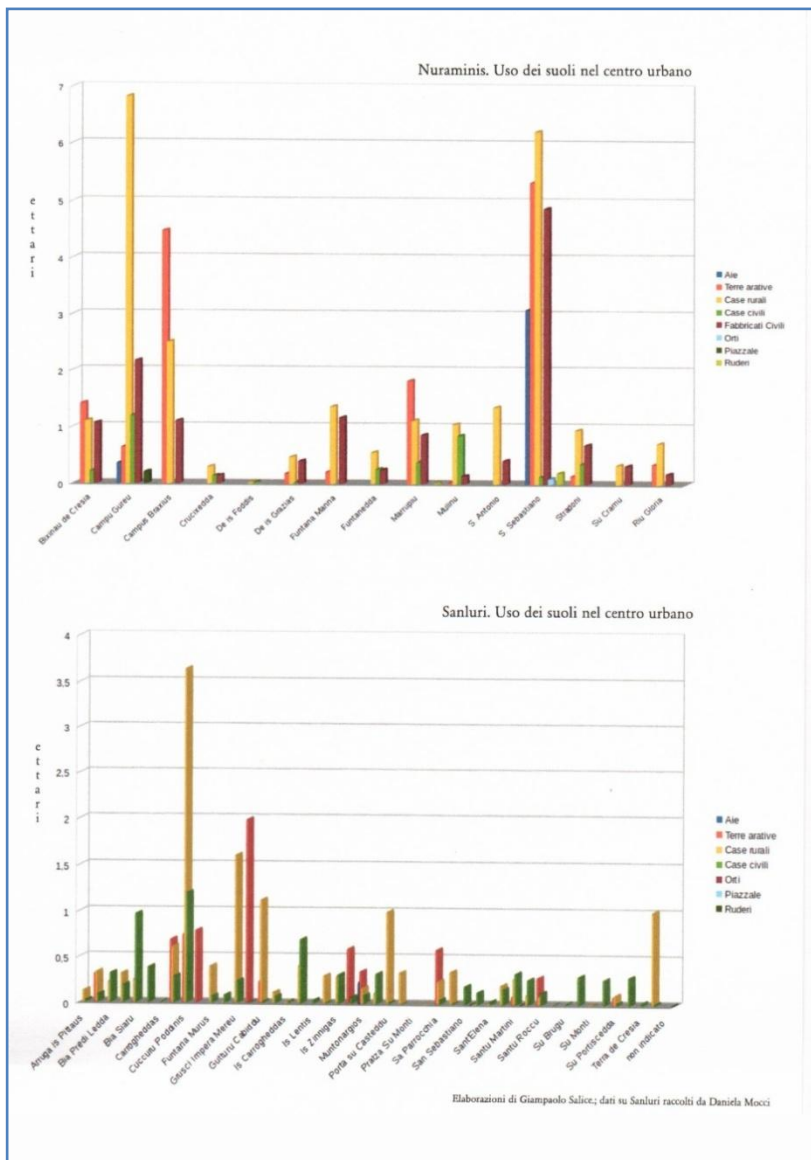
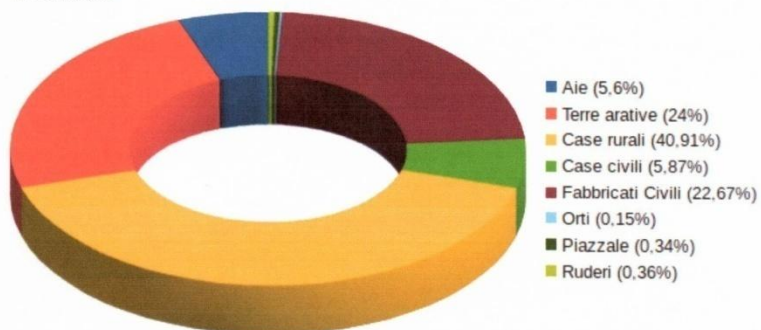


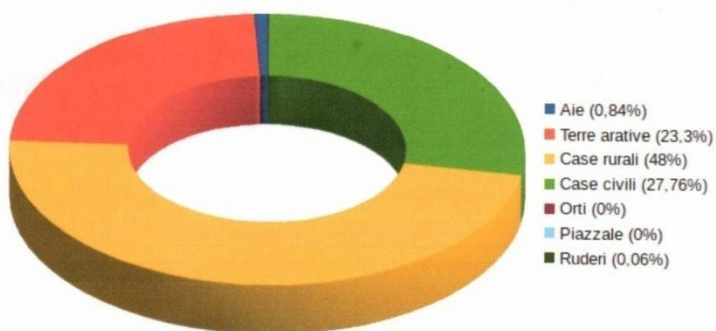
Fig. 5-6

Usi dello spazio urbano

Nuraminis



Sanluri



Elaborazione grafici: Giampaolo Salice

Figg. 7-8

